

Uno scossone contro la mafia

GIAN CARLO CASELLI

S

tati generali dell'antimafia: è il titolo della tre giorni di «idee, percorsi e proposte per un rinnovato impegno» contro le mafie che si svolgerà a Roma il 17/19 novembre. Un titolo ambizioso e insieme provocatorio, perché proprio gli Stati generali costituiscono la premessa della rivoluzione francese del 1789 e perché, se non di una rivoluzione, quanto meno di un robusto scossone c'è oggi bisogno anche sul versante dell'antimafia.

Lo specifico mafioso - si sa - consiste essenzialmente in organizzazione, complicità e connivenze (con ambiguità e ammiccamenti a fare da parenti stretti). Ma ci sono anche le sottovalutazioni e le superficialità: in buona fede, per timidezza o viltà - o anche solo per miopia - sono altrettanti regali fatti alla mafia. Un lusso che non possiamo più concederci. Lo «scossone» deve innanzitutto puntare in questa direzione. Il che significa rendersi finalmente conto (per superarlo) del limite culturale che da sempre spinge a percepire le mafie come un problema esclusivamente di ordine pubblico, cogliendone la pericolosità soltanto in situazioni di cosiddetta emergenza, quando, cioè, le mafie mettono in atto strate-

gie sanguinarie. Trascurando i rischi della convivenza con le mafie quando esse adottano «normali» strategie «attendiste». Dimenticando quella straordinaria capacità di condizionamento che ha fatto di «associazioni criminali» un vero e proprio «sistema di potere criminale» le cui ramificazioni si estendono ben oltre le aree di tradizionale radicamento.

Perciò, di solito di mafia si parla soltanto quando non se può fare assolutamente fare a meno: dopo l'arresto di Provenzano in Sicilia (ma con predilezione per gli aspetti folkloristici...); dopo l'omicidio Fortugno in Calabria; mentre infuria la mattanza di camorra in Campania. Obiettivo degli «Stati generali» è di riunire più competenze, sensibilità, esperienze e saperi per ragionare insieme sulla complessità dei problemi che le varie mafie pongono: tracciando una mappa strutturale, non emotiva, non schiacciata sul contingente (l'emergenza di turno); che non si avviti sugli accadimenti più eclatanti o sconvolgenti ma sappia cogliere le radici e l'essenza del fenomeno. Quel che ci si propone di mettere in evidenza è che troppi ancora si ostinano a non vedere che le mafie sono una grande questione nazionale. Perché sono una metastasi che dalle regioni di «storico» insediamento (e controllo) si è diffusa un po' dovunque attraverso il riciclaggio. Perché condizionano la politica e zavorra-

no l'economia del Paese. Perché in definitiva azzoppano la

democrazia, svuotandola di effettività in alcuni suoi passaggi essenziali.

Lo «scossone», dunque, gli

«Stati generali» vogliono darlo sia all'opinione pubblica che alla politica. Ricordando che le mafie non sono soltanto problema di «guardie e ladri»; ma problema che investe direttamente - e da vicino - la vita quotidiana di tutti noi (non solo in termini di sicurezza: basti pensare che una ricerca del Censis ha dimostrato come il progressivo inquinamento dell'economia legale causato dal massiccio ingresso di capitali mafiosi stia riducendo il mercato e la concorrenza a scatole vuote).

Ripetendo fino alla noia - o fino a scuotere l'abituale incapacità di interesse e partecipazione - che la questione mafie non può essere interamente delegata a magistratura e forze dell'ordine, lasciandole poi sole - magari con pochi mezzi - a sbrogliare la matassa. Pretendendo invece, con argomentazioni scaturenti dall'analisi e dal confronto, interventi concreti mirati sulla realtà specifica delle mafie.

Dalla politica in particolare si vorrebbero alcuni segnali di presenza non solo formale. Per esempio:

- La realizzazione di un «Testo unico delle leggi antimafia», assolutamente necessario per mettere un po' d'ordine, razionalizzare e aggiornare le norme vigenti: un coacervo ora inestricabile ora confuso, contraddittorio e anacronistico, che spesso impedisce un

contrasto incisivo in punti nevralgici (riciclaggio, appalti, 41 bis, concorso esterno, misure di prevenzione patrimoniali...);

- Un nuovo impulso all'aggressione delle ricchezze mafiose (anche creando un'apposita Agenzia per la gestione dei beni confiscati ai mafiosi che sia in grado di operare non con criteri burocratici, ma con un organico disegno «politico» di impoverimento dei mafiosi);

- Cominciare una buona volta a prosciugare davvero il grande mare del consenso mafioso, che è alimentato dalla mancanza di risposte adeguate a bisogni, esigenze e diritti fondamentali di larghi strati di popolazione, soprattutto giovanile;

- Rivitalizzare la questione morale e il senso di legalità (troppo spesso mortificati negli ultimi anni, mentre è evidente che proprio nell'eclissi dell'una e dell'altro si irrobustiscono le radici della mala pianta mafiosa), dando autentici e precisi segnali di discontinuità

che invece tardano ancora a venire (nel campo delle giustizia tutte le cosiddette «leggi vergogna» sono ancora in piedi...; del rapporto etica-politica quasi più nessuno parla...). Come si vede, vale la pena di esserci, a Roma, il 17/19 novembre. Ciascuno impegnandosi, per quel che può e sa, alla riuscita degli «Stati generali» contro le mafie.

Il testo è tratto da un articolo pubblicato sul numero speciale di «Narcmafie» dedicato agli «Stati generali dell'antimafia» che si aprono oggi a Roma

Lo «scossone» comincia innanzitutto dal rendersi finalmente conto del limite culturale che da sempre spinge a percepire le mafie come un problema esclusivamente di ordine pubblico

Per quanto riguarda la politica, è necessario un nuovo impulso all'aggressione delle ricchezze mafiose, anche creando un'apposita Agenzia per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata